

CONVEGNI

“La Spagna tra passato e presente: letteratura, cultura, società, istituzioni”,
Roma, 28-30 aprile 2005

“La Spagna tra passato e presente: letteratura, cultura, società, istituzioni” è il titolo delle Giornate di studio curate da Maria Cristina Desiderio e Maria Teresa Ferraris e rivolte agli studenti di Lingua e Letteratura spagnola dell’Università Roma Tre e agli studenti liceali dell’Istituto superiore “Giovannangelo Braschi” di Subiaco. Alla manifestazione hanno partecipato anche studenti di Lingua e Letteratura spagnola delle Università di Roma “La Sapienza” e “Tor Vergata”.

Le prime due Giornate di studio si sono svolte nell’Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia, nei giorni 28 e 29 aprile 2005; la terza si è svolta nella Biblioteca Comunale di Subiaco, il 30 aprile.

L’iniziativa nasce da un progetto di collaborazione tra il Dipartimento di Letterature Comparete dell’Università Roma Tre e la X Comunità Montana dell’Aniene, con la collaborazione dell’Associazione culturale Italia Spagna. Essa intendeva promuovere nei giovani la formazione della coscienza culturale europea, parallela alla conoscenza delle varie culture nazionali. Si è incominciato il percorso dalla Spagna, anche per commemorare e ricordare i trenta anni della fine del franchismo (1975-2005). Con questa manifestazione si è cercato di dare agli studenti, attraverso un’approfondita conoscenza della cultura e della storia della Spagna, una maggiore consapevolezza dell’articolazione culturale della dimensione europea, che è insieme senso di appartenenza sopranazionale e di diversità nazionale, coscienza dell’identità sociale e personale.

Prendendo spunto dal crescente sviluppo economico, sociale e culturale della Spagna democratica, a partire dal 1975, la prima giornata (intitolata “Spagna 1975-2005: trent’anni di vita democratica, tra alternanza politica, crescita economica e sviluppo culturale”), ha voluto approfondire la situazione attuale della Spagna diventata, negli ultimi trent’anni, uno dei Paesi più attivi dell’Europa comunitaria. Ad essa hanno partecipato studiosi di varie università italiane, portando contributi dialettici di straordinaria qualità e di grande ricchezza problematica.

Nella giornata successiva (“Sei lezioni sul Novecento spagnolo: uno sguardo sul secolo lungo tra storia, letteratura e cultura”) abbiamo avuto con il contributo di docenti delle Università di Roma “La Sapienza” e “Tor Vergata”, le problematiche del Novecento spagnolo affrontate da un punto vista storico e culturale, indagando in particolare l’esperienza poetica, teatrale e narrativa, legata agli eventi più significativi che segnano il “Secolo lungo” (dalla Generazione del ’98 alla postmodernità).

La terza giornata (dal titolo “Ricerca, didattica e territorio”), infine, si è svolta a Subiaco, nella Biblioteca comunale, per gli studenti liceali dell’Istituto Braschi. È stato un primo incontro, a carattere sperimentale, volto a promuovere il dialogo con i giovani della Provincia di Roma, attraverso un contatto con la lingua, la storia, l’arte e la letteratura spagnole, con l’obiettivo di attivare una comunicazione proficua tra l’istituzione scolastica e la nostra Università.

Maria Cristina Desiderio

Terzo seminario scientifico “Agiografia e liturgia tra Roma e Costantinopoli”, dedicato agli apostoli degli Slavi Cirillo e Metodio, Roma, 21-23 maggio 2005

Organizzato dal Dipartimento di Letterature Comparete in collaborazione con il Dipartimento di Studi storici, geografici e antropologici dell’Università Roma Tre, con il Pontificio istituto orientale (PIO) di Roma e con la Badia greca di Grottaferrata, il seminario si è svolto sotto il patrocinio dell’Associazione italiana degli slavisti (AIS) e dell’Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell’agiografia (AISSCA). Esso ha proposto una continuazione dei lavori dei primi due seminari sul tema “Agiografia e liturgia tra Roma e Costantinopoli” tenutisi a Grottaferrata e Roma negli anni 2000 e 2001¹. I lavori del seminario sono stati articolati in tre tavole rotonde (due delle quali ospitate dal Dipartimento di Letterature Comparete) e una visita alla Badia greca di Grottaferrata. All’apertura dei lavori ai partecipanti sono stati portati i saluti del Direttore del Dipartimento di Letterature Comparete dell’Università Roma Tre prof. Otello Lottini (rappresentato dal suo vicario prof.ssa Franca Ruggieri) e del presidente dell’AIS prof. Stefano Garzonio (rappresentato dal segretario dell’AIS prof. Krassimir Stantchev).

Alla prima tavola rotonda, “La tradizione slava antica tra Roma e Costantinopoli: problemi delle traduzioni *in* e *dal* paleoslavo” (21 maggio), moderata dal prof. Aleksander Naumow (Università di Venezia), sono state presentate le relazioni di Giorgio Ziffer (Università di Udine), *Intorno alla lingua del “Vangelo di Nicodemo” paleoslavo*, di Cristiano Diddi (Università di Salerno), *Antiche versioni slave su santi italiani*, di Tatjana Lekova (Università di Sofia), *Il problema della traduzione metodiana dell’Antico Testamento* e di Vittorio Springfield Tomelleri (Università di Sassari), *La versione russa del Salterio commentato di Brunone di Würzburg (1535) fra traduzione e tradizione*. Sia nelle relazioni che nella successiva discussione è stato rilevato il crescente interesse, negli studi slavistici contemporanei, per la pluralità delle fonti delle traduzioni in lingua paleoslava e dunque per la presenza in essa, accanto ai testi tradotti dal greco, di opere che risalgono alle tradizioni latina e germanica. Questa problematica è stata affrontata anche durante la presentazione del volume *Il messale croato-raguseo (Neofiti 55) della Biblioteca apostolica vaticana* (Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 2003): un’edizione ideata dal prof. Ciro Ganelli (1905-1959) e portata a termine dal prof. Sante Graciotti, accademico dei Lincei, con la collaborazione di alcuni studiosi croati. Redatto in caratteri latini e risalente al XVI sec., questo è «l’unico messale manoscritto in volgare di uso liturgico che noi conosciamo in tutta l’antica letteratura religiosa croata» (*Il messale croato-raguseo*, p. VII). Dell’alto valore di questa edizione e del rigore scientifico della sua esecuzione ha parlato nella sua presentazione Cristiano Diddi, mentre Krassimir Stantchev (Università Roma Tre) ha sottolineato l’importanza della continuità nelle ricerche e la fedeltà al testamento del maestro dimostrata nel

lavoro di Sante Graciotti. In conclusione lo stesso prof. Graciotti ha ripercorso la lunga storia di questa impresa “che ha impegnato molti anni della vita di Ciro Gianelli e non meno della mia” (*Il messale croato-raguseo*, p. CIV).

I lavori della seconda tavola rotonda, “Agiografia e liturgia tra Roma e Costantinopoli: risultati e prospettive delle ricerche” (23 maggio), sono stati aperti con i saluti del direttore del Dipartimento di Studi storici, geografici e antropologici dell’Università Roma Tre (che ha ospitato questa tavola rotonda) prof.ssa Francesca Cantù e del presidente dell’AISSCA prof.ssa Sofia Boesch (Università Roma Tre) che ha svolto anche il ruolo di moderatore. Nella sua relazione *Agiografia e liturgia tra Roma e Costantinopoli: Cinque anni dopo*, il prof. Stefano Parenti (Pontificio Ateneo S. Anselmo e Badia greca di Grottaferrata) ha proposto una riflessione sui risultati e sulle prospettive delle ricerche che mirano a un doppio confronto tra fonti agiografiche e fonti liturgiche nella tradizione occidentale e in quella orientale. Alcuni problemi del confronto Oriente-Occidente sono stati trattati nella relazione di Maja Jakimovska-Tošić (Università di Skopje), *The extensive hagiography of St. Clement of Ohrid by Theophylactus in Byzantine-Orthodox and Rome-Catholic literary environment*, mentre la relazione del giovane studioso slovacco Andrej Škoviera (Pontificio istituto orientale, Roma), *Sulla Terza vita slava di san Naum di Ochrida* e la successiva discussione hanno rilevato l’importanza dell’approccio liturgico nello studio delle fonti agiografiche. La riflessione su questi problemi ha trovato continuazione durante la presentazione del volume *Il tempo dei santi fra Oriente e Occidente. Liturgia e agiografia dal Tardo Antico al Concilio di Trento* (Viella, Roma 2005) a cura di Anna Benvenuti e Marcello Garzaniti. Raccolgendo le relazioni presentate al IV Convegno di studio dell’AISSCA, tenutosi a Firenze nell’ottobre del 2000, questo volume disegna prospettive pluridirezionali nella ricerca, per dirla con le parole di Sofia Boesch, «sulle interazioni possibili fra due aspetti della vita religiosa, due tipologie di fonti e due discipline considerate a loro volta programmaticamente – è questo uno degli aspetti di maggiore novità –, all’interno e nel confronto fra le diverse articolazioni della civiltà cristiana: quella occidentale, quella bizantina e quella slava» (*Il messale croato-raguseo*, p. VIII). Il prof. Marcello Garzaniti (Università di Firenze), dopo aver illustrato i contenuti delle quattro sezioni del volume, ha espresso la convinzione dei curatori che esso contribuirà «a far conoscere meglio il comune passato e le diverse vie, che dal medesimo punto di partenza le diverse tradizioni dell’Europa hanno percorso» (*Il messale croato-raguseo*, p. 486).

La terza tavola rotonda, “I santi Cirillo e Metodio tra Costantinopoli e Roma” (23 maggio di pomeriggio), coordinata dal prof. Krassimir Stantchev (Università Roma Tre), è stata dedicata agli apostoli degli Slavi, i santi fratelli Costantino-Cirillo e Metodio, la cui festa nei paesi slavi ortodossi viene celebrata l’11/4 maggio. Nel suo saluto, il rettore del Pontificio istituto orientale prof. Hèctor Vall, ha sottolineato l’importanza della collaborazione che da alcuni anni vede PIO e il Circolo slavistico presso il Dipartimento di Letterature Comparete coorganizzatori di importanti incontri scientifici dedicati ai santi Cirillo e Metodio. Su alcuni momenti degli ultimi giorni della vita di san Cirillo, vissuti negli anni 868-869 a Roma, si è soffermato, nella sua relazione, Antonio Emilio Tachiaos, professore emerito all’Università di Salonicco e presidente onorario dell’Associazione ellenica degli slavisti. Alla necessità di rileggere criticamente le uniche fonti documentarie della biografia degli apostoli degli Slavi era dedicata la relazione della dott.ssa Silvia Toscano (Università di Pisa) *Fatti e ricostruzioni: a proposito delle fonti latine su Cirillo e Metodio*. Ad alcuni aspetti ideologici del loro culto, invece, si è soffermato il prof. Aleksander Naumow (Università di Venezia)

nella relazione *I santi Cirillo e Metodio nella polemica religiosa tra Oriente e Occidente*. Tutte queste problematiche sono state approfondite nella successiva discussione e durante la presentazione del volume di A. E. Tachiaos, *Cirillo e Metodio. Le radici cristiane della cultura slava* (Jaca Book, Milano 2005), recentemente tradotto dall'inglese da Francesca Romoli (Firenze) e corredato da una nuova traduzione italiana delle vite paleoslave dei due fratelli eseguita da Garzaniti. Dopo la presentazione del volume da parte della prof.ssa Nicoletta Marcialis (Università di Roma "Tor Vergata"), Romoli e Garzaniti hanno parlato di diversi aspetti del lavoro su di esso, mentre il prof. Tachiaos nel suo discorso conclusivo ha espresso la sua gratitudine per l'ospitalità e la sua speranza che le giovani generazioni di studiosi contribuiranno alla soluzione degli enigmi che ancora avvolgono la vita e l'opera dei due santi fratelli.

Oltre i relatori, nei lavori del seminario hanno partecipato molti altri studiosi italiani, compresi i dottorandi di Agiografia e di Slavistica. Le relazioni verranno pubblicate.

Krassimir Stantchev

Note

1. Cfr. "Sanctorum. Bollettino dell'AISSCA", 5, 2000, pp. 49-51 e "Sanctorum. Rivista dell'AISSCA", 1, 2004, pp. 206-9. Gli atti dei due seminari sono in corso di stampa.

"Shakespeare and Rome: Identity Otherness Empire", Roma, 26-27 maggio 2005

Uno Shakespeare pensoso, sobrio ed elegante nel suo abito nero ricamato, la mano destra sul fianco, l'altra poggiata un po' leziosamente sul petto, gira appena il capo all'indietro a sbirciare con curiosità il centurione che si pavoneggia alle sue spalle in uno sgargiante mantello rosso e oro, di certo rimediato in un magazzino di abiti di scena, e che pare ricambiare con spavalderia il suo sguardo; sullo sfondo, dalle brume biancastre del primo mattino emerge, possente, il Colosseo, già assediato da drappelli di turisti dall'aria agguerrita, i cui Baedeker e guide Michelin neanche scalfiscono con le loro descrizioni la dura pietra che custodisce il segreto di Roma imperiale. È forse per la conquista di questo marmoreo documento che un Bardo sicuro del proprio genio e un *miles gloriosus* da baraccone stanno lanciandosi il quanto di sfida? O forse non è un duello, ma una danza che tiene incatenati i loro sguardi e che tra un attimo imporrà ai due ballerini il simmetrico scambio delle posizioni?

È questa appena descritta la locandina del Convegno internazionale intitolato *Shakespeare and Rome. Identity, Otherness, Empire*, a cura di Maria Del Sapio, comitato scientifico formato da Masolino D'Amico, Nancy Isenberg, Maddalena Pennacchia e Gilberto Sacerdoti, tenutosi presso il Dipartimento di Letterature Comparete dell'Università Roma Tre il 26-27 maggio 2005. Frutto di un paziente lavoro di montaggio, questa fotocomposizione è anche il mezzo scelto per suggerire con una visione d'insieme le linee guida di questo evento culturale esplicitate nel sottotitolo: identità, alterità, impero.

Come ha sottolineato Maria Del Sapio in apertura del convegno, infatti, i drammi romani (*Tito Andronico*, *Giulio Cesare*, *Antonio e Cleopatra*, *Coriolano*, *Cimbelino*) non sono una parentesi circoscritta nell'*opus* shakespeariano, ma costituiscono

l'evidenza diacronica di un continuo confronto di Shakespeare con Roma antica. Con il fantasma di Roma il Bardo ingaggia una lotta creativa che, dal giovanile poemetto di ispirazione ovidiana *Il ratto di Lucrezia* (1594), si protrae per l'intera sua produzione drammatica; il riferimento alla nobile "morte romana", il suicidio, in *Amleto* non è che uno dei tanti innegabili esempi. Per Shakespeare e per gli elisabettiani, infatti, Roma antica è non solo un inesauribile serbatoio di testi e motivi, ma anche il tramite di una lingua e di una cultura imperiali attraverso cui la cultura della dinastia Tudor modella se stessa.

Storia e sua rappresentazione, originale e copia, pienezza ed esaurimento sono termini che si impongono all'attenzione quando si considera lo Shakespeare romano e che, come suggerisce la locandina del convegno, vanno forse rivisti con occhio restio alla sequenzialità lineare. E così, se Shakespeare volge indietro il suo sguardo non può che vedere un passato "spettacolarizzato", che lui stesso contribuisce a rendere tale e a tramandare con il suo teatro, rinnovando il già scritto della letteratura e della storia romana. Come a dire che la generazione postmoderna non è stata certo la prima a trovarsi in una condizione "postuma" ma, proprio per questo, suscettibile di straordinari rilanci creativi.

D'altra parte una caratteristica originale di questo convegno è stata l'enfasi posta sul legame vivo tra passato e presente, memoria storica, rielaborata nei drammi shakespeariani, e realtà contemporanea del territorio romano. L'Assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma ha patrocinato il convegno e aperto ai convegnisti il Museo centrale Montemartini, dove era in corso la mostra "Le Macchine e gli Dei". Sito nei pressi dell'Università Roma Tre, nella vecchia area industriale della città di recente sottoposta a interventi di riqualificazione urbanistica, il museo ospita gli imponenti macchinari un tempo utilizzati per la produzione dell'energia elettrica trasformati, per l'occasione, in suggestivo sfondo di statue e oggetti di vita ordinaria dell'antica Roma. L'occasione giusta per afferrare attraverso una benjaminiana "percezione estetica distratta", lo spirito del convegno.

Ma al di là della particolare attenzione a questi aspetti di raccordo fra università e territorio – per la quale il direttore del Dipartimento, Otello Lottini, ha espresso, nel suo saluto all'uditorio, il suo compiacimento – il convegno ha prodotto una ricca messe di idee e di novità scientifiche.

Maria Del Sapio (Università Roma Tre) ha salutato gli ospiti italiani e stranieri con un discorso di benvenuto intitolato *Banquets and Betrayals*, in cui ha riletto il rapporto fra Shakespeare e Roma attraverso la suggestiva metafora dell'ospitalità e di *topoi* ad essa connessi, quali la *mensa hospitalis* o il banchetto rituale. In una relazione di ampio respiro, Maria Del Sapio ha ricordato i molti luoghi dei drammi romani in cui festini, banchetti e mense imbandite articolano il discorso sull'ospitalità – da lei declinata, sulla scorta di Derrida, os(ti)pitalità – intesa come insieme ambiguo di norme e trasgressioni, offerte (apparentemente) generose e rifiuti (apparentemente) offensivi, così attualizzando i termini della questione cinquecentesca alla luce del dibattito sull'accoglienza negli attuali contesti multiculturali. Richiamando le figure di Coriolano e dell'anonimo ospitante volsco, di Tito Andronico e di Tamora, di Antonio e di Cleopatra, Maria Del Sapio ha lasciato intravedere la complessità del legame tra ospitante e ospite, uniti da passioni contraddittorie e da un destino drammatico che impone uno scambio dei ruoli e delle posizioni discorsive; un destino drammatico che mette alla prova l'etica dell'ospitalità, con il suo corollario di valori quali la reciprocità e la gratitudine, su cui si fonda una società civile.

Di chiara fama gli ospiti stranieri presenti al convegno.

Prima fra tutti la prestigiosa studiosa shakespeariana Janet Adelman, docente all'Università di Berkeley, California, che è stata l'ospite d'onore del convegno al quale ha contribuito con un'avvincente relazione inedita intitolata *Roman Hunger: "Who does the wolf love?"*. Se il fratricidio è, secondo Adelman, uno dei motivi ricorrenti nell'opera di Shakespeare, metafora di una specifica conflittualità maschile, nei drammi romani della maturità esso assume un'importanza cruciale, modellandosi sul caso illustre di Romolo e Remo. Sebbene i mitici gemelli non siano mai esplicitamente nominati da Shakespeare, la loro storia, ipotizza l'autrice, finisce per strutturare i drammi romani, facendo affiorare il motivo profondo della fame e della penuria di amore materno riconducibile alla figura della lupa. La violenta separazione da un corpo materno e la sua sostituzione con quello qualitativamente "virile" della lupa, atti fondativi della guerresca *virtus*, implicherebbe, nei drammi, lo sviluppo di una famelica ambizione e di una sanguinosa competizione per la conquista del nutrimento, affrontata con quella proiezione di sé che è il fratello gemello, sia in senso biologico che metaforico (si veda l'agone fra Ottaviano e Antonio); una competizione che in ultima analisi si traduce in vocazione all'autodistruzione (come in *Coriolanus*). Solo in *Cymbeline*, l'ultimo dei drammi romani, Shakespeare tenterebbe, secondo la studiosa di Berkeley, di addolcire il mito dei gemelli fondatori per adattarlo alla celebrazione della nascita della nuova Roma del Nord: Britannia.

Improntata a un'analisi postcoloniale del rapporto fra Inghilterra e Irlanda, la relazione di Michael Cronin (Università di Dublino), *Shakespeare's Other Island. Translation and the Politics of Proximity*, ha evidenziato il tessuto di metafore e immagini che nei drammi shakespeariani sembrano riferirsi inequivocabilmente all'"altra isola", l'Irlanda appunto, identificata con la "foresta" e la "natura" da civilizzare, secondo un modello di conquista e colonizzazione che l'Inghilterra riprende, nell'ipotesi dell'autore, da Roma antica.

La difficile figura di Coriolano è stata, invece, al centro della relazione di Manfred Pfister (Libera Università di Berlino), *Acting the Roman: "Coriolanus"*, che, in un'ottica meta-teatrale, ha letto questo personaggio, forse il più impopolare degli eroi shakespeariani, come un attore impegnato a interpretare un impossibile ruolo eroico e mascolino.

Numerosi e di grande prestigio gli ospiti italiani.

Carlo Pagetti (Università Statale di Milano) ha offerto all'uditorio una stimolante riflessione su *La memoria di Roma: Shakespeare e il teatro della storia*, in cui ha sottolineato come il problema nei drammi romani non è solo quello di ricordare Roma, ma di riaffermare che Roma non può essere dimenticata e bisogna anzi lottare per assumere il controllo della sua memoria e dei suoi valori. Nel ricostruire Roma antica Shakespeare si ispira alla Londra a lui ben nota, rumorosa e fetida, una Roma le cui statue, come nel *Giulio Cesare*, anziché garantire un ricordo chiuso in se stesso, perfetto e inalterabile, subiscono vestizioni e svestizioni, o inquietanti sanguinamenti.

Giuseppe Leonelli (Università Roma Tre) in *I drammi del potere: Shakespeare e Alfieri*, ha evidenziato come i drammaturghi italiani, di cui Alfieri è un caso esemplare, siano stati svantaggiati nella loro arte dalla scarsa considerazione per il registro parlato medio, indispensabile alla comunicazione teatrale, un registro che sarà messo a punto solo più tardi, dal Manzoni, non a caso conoscitore ed estimatore di Shakespeare.

Paola Colaiacono (Università di Roma "La Sapienza"), in *"A Garment out of Fashion": il gioco dell'indumentalità in "Cymbeline"*, ha discusso il rapporto fra abito

e identità nel *Cymbeline*, ricollegando il gusto elisabettiano per gli abiti, che costringevano il corpo in una forma quasi innaturale, al senso rinascimentale dell'artificio e alla consapevolezza che il sé è una mera rappresentazione.

Gilberto Sacerdoti (Università Roma Tre) in *The Overflowing of the Roman Measure in "Antony and Cleopatra"* ha mostrato come in questo dramma romano l'esperienza di un territorio vasto ma dai confini finiti come l'Impero romano sia contrapposta all'idea di un universo infinito e senza limiti, teorizzato all'epoca da Giordano Bruno e rappresentato nel dramma dalla traboccante e inesauribile passione erotica dei mitici amanti.

Laura Di Michele (Università dell'Aquila), in *Shakespeare's Rome. Drama, Politics, Empire*, ha offerto un'affascinante riflessione sullo spazio teatrale nei drammi romani come luogo in cui si produce, contemporaneamente, conoscenza e spettacolo; la Roma di Shakespeare diventa, secondo l'autrice, spazio drammatico da riempire con cerimonie e rituali intesi a creare il senso di una comunità.

Fra le novità proposte dal convegno è da segnalare l'organizzazione di un seminario dell'Associazione italiana anglistica (AIA) che si è tenuto nel corso della seconda giornata di lavori. Articolato in due sessioni, il seminario è stato concepito come luogo in cui dar voce agli studiosi di anglistica accademicamente più giovani, un'iniziativa che ha incontrato l'entusiastico appoggio del presidente dell'associazione, Carlo Pagetti. Nel seminario, coordinato da Alessandra Marzola (Università di Bergamo), sono state discusse con vivacità e ricchezza di suggerimenti le relazioni di Annamaria Cimitile (Università di Napoli "L'Orientale"), *A Lesser Rome: the Politics of "Othering" and the Empire Within*; Drew Daniel (Università di Berkeley, California), *"I am more an antique Roman than a Dane": Suicide, Masculinity and National Identity in "Hamlet"*; Barbara Antonucci (Università Roma Tre), *Romans versus Barbarians: Who speaks the Language of the Empire in "Titus Andronicus"?*; Paola Faini, (Università Roma Tre), *A man calling himself Caesar*; Maddalena Pennacchia (Università Roma Tre), *Antony's Ring: Erasing Rhetoric*; Iolanda Plescia (Università di Roma "La Sapienza"), *"Orts, scraps and fragments": Identity and Empire in "Troilus and Cressida" and "Between the Acts"*; e Nancy Isenberg (Università Roma Tre), *Shakespeare's Rome in Rome's Wooden "O"*.

Uno spazio specifico è stato, poi, riservato alla riflessione sulla *performance*, discussa in una tavola rotonda coordinata da Masolino D'Amico (Università Roma Tre) e intitolata *Lo Shakespeare romano fra teatro e cinema* che ha suscitato l'interesse di un vasto pubblico di studenti. Tra i partecipanti, accanto a studiosi di grande prestigio, come Giorgio Melchiori (professore emerito, Università Roma Tre) – critico shakespeariano di fama internazionale, che ha ricordato alcuni degli spettacoli più significativi cui ha assistito nel corso di oltre mezzo secolo di frequentazione dei più importanti teatri europei – anche "addetti ai lavori" come il famoso attore-regista Gigi Proietti – che ha diretto un brillante *Romeo e Giulietta* al Globe Theatre di Roma, in Villa Borghese, del quale è diventato, di recente, anche direttore artistico – e Rita Bucchi, costumista della trilogia di drammi romani rappresentati al Globe di Roma la scorsa estate. Era presente, per il cinema, anche Vieri Razzini, rinomato produttore e critico cinematografico, che ha contribuito alla discussione con la sua dettagliata e aneddotica conoscenza della sterminata filmografia shakespeariana.

Novità di questo convegno è stata la produzione, da parte del Dipartimento di Letterature Comparete, di un cortometraggio intitolato *That Shakespearean Rome! Work in Progress*, da un soggetto di Maria Del Sapio, regia e sceneggiatura di Nancy

Isenberg e Maddalena Pennacchia, riprese video e montaggio di Claudio Mosticone, registrazione audio di Roberto Parlavacchio. Presentato al pubblico in apertura dei lavori, quasi una “sigla d’inizio” del convegno, e poi ritrasmesso durante gli intervalli e in chiusura, il corto si articola intorno a due fuochi visivi, il Colosseo e il Globe di Roma – entrambi luoghi di spettacolo, ma dalla temporalità e spazialità del tutto differente – dai quali si irraggia una rappresentazione della Roma di Shakespeare ironica e molteplice, creata attraverso il montaggio di frammenti di film, fotografie, canzoni pop e parole sovrainpresse. Così come per la locandina, infatti, si è voluto sperimentare un mezzo di comunicazione diverso dalla scrittura per provocare nei presenti una serie di osservazioni intuitive sul rapporto tra Shakespeare e Roma, che potessero acquistare spessore e profondità nel corso dei lavori.

Il convegno si è chiuso in un clima di generale soddisfazione scientifica e umana, in cui le molte proposte per continuare a indagare questa promettente area di ricerca si sono affiancate ai tanti riferimenti ai fondatori della tradizione romana di studi shakespeariani, Giorgio Melchiori, Vanna Gentili e Agostino Lombardo, nello spirito di un rapporto costruttivo e fecondo fra passato e presente.

Gli atti saranno raccolti in un volume di prossima uscita.

Maddalena Pennacchia

“Tempo con-diviso. Il ritmo nelle arti e nei saperi”, Roma, 5-6 dicembre 2005

Una categoria fondamentale della percezione, un paradigma tradizionale dell’estetico, una categoria elementare dell’esperienza del tempo: sono numerosi i modi in cui il ritmo può essere inteso e disparati i modi in cui questo fenomeno è stato definito e descritto, così disparati e contrastanti da sottrarre al concetto stesso di ritmo ogni univocità, da farne – come ha detto una volta Fraisse – un «termine generico». Generico in quanto flessibile, indefinito, inafferrabile concettualmente, scomposto in una moltitudine di significati diversi e non sintetizzabili. E se il termine è tale, lo è perché il fenomeno che esso designa è sovradeterminato. Il fatto è che il ritmo investe prima di tutto i sensi, ma si sottrae alla riflessione. Le difficoltà di concettualizzazione non hanno però impedito che con esso si misurassero i saperi più diversi. Al contrario, è sempre più frequentemente chiamato in causa da discipline quanto mai differenti: si parla di ritmi biologici, di ritmi economici, di ritmi del quotidiano. È un fenomeno che, senza appartenere a nessun sapere specifico, li investe tutti; il ritmo sembra essere dovunque. Nel campo delle arti, poi, esso è da sempre oggetto di riflessione; è uno degli aspetti più affascinanti della scrittura letteraria, ma è imprescindibile anche per ogni altra forma di espressione artistica, dalla musica alla danza, dal cinema al teatro in un fecondo scambio di conoscenze.

È essenzialmente su queste linee guida che si sono orientati gli organizzatori del convegno internazionale “Il RITMO nelle arti, nei saperi”, organizzato dal Dipartimento di Letterature Comparete dell’Università Roma Tre, in collaborazione con l’Ambasciata d’Irlanda presso lo Stato italiano, l’Ambasciata di Svizzera in Italia, l’Assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma e l’Istituto svizzero di Roma. Al convegno, che si è svolto il 5-6 dicembre 2005 nella Sala Ignazio Ambrogio, presso il Dipartimento di Letterature Comparete e nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, hanno partecipato studiosi italiani e stranieri di discipline diverse, nonché artisti tra i più interessanti del panorama internazionale. La pluralità delle prospettive affron-

tate ha cercato di render conto del fatto che, per tentare di comprendere il fenomeno del ritmo, è necessario avvicinarsi ad esso da molteplici punti di vista.

Nel commentare un aforisma di Nietzsche, diventato anche titolo del suo intervento (*Sull'origine della poesia*), Francesco Fiorentino dell'Università Roma Tre, ha introdotto la riflessione su alcuni momenti caratteristici del fenomeno ritmico, soprattutto sulla sua capacità di produrre una disgiunzione e un attrito tra suono e significato, di agire in una sfera pre-semantica della comunicazione e di esercitare un effetto costrittivo, sottolineando tuttavia la potenza curativa del ritmo, il suo nesso con la catarsi. Su questo aspetto si è soffermato anche Romano Mastromattei (Università di Roma "Tor Vergata"), che ha messo in evidenza come nei riti sciamanici euroasiatici il ritmo funga da operatore centrale in un complesso rituale scandito da una precisa strutturazione drammatica, tesa all'induzione di uno stato di trance in cui lo sciamano comunica con la divinità. A partire da una riflessione sulla potenza evocativa della parola nel rito, Rosa Di Paolo (Università Roma Tre) ha proposto invece una meditazione suggestiva sul desiderio della poesia di alterare una coscienza quotidiana tutta catturata in una immanenza sempre più svuotata di senso. *La nostalgia della parola arcaica* (così il titolo dell'intervento) è il desiderio di vivere l'altro – il divino, l'arcaico – nella sua vicinanza «estrema» al nostro presente.

Sul nesso tra ritmo, scrittura e desiderio, ma da un punto di vista senz'altro diverso, si è soffermata anche Laura Santone (Università Roma Tre) in *La "fureur du jeu phonique"*. *Ritmi e vibrazioni nella scrittura surrealista di Giovanna*, analizzando un testo dell'artista ispirato a Sade, a proposito del quale mostra come in esso la scrittura spazi sull'effetto della propria risonanza, definendone il senso nel rimbalzo del ritmo che, intrecciato strettamente coi movimenti della pulsione, iscrive nel testo stesso il vivere del corpo. Quanto il ritmo rappresenti poi per Flaubert un'istanza irrinunciabile nell'organizzazione dei suoi romanzi è stato messo in evidenza nell'intervento di Bruna Donatelli (Università Roma Tre) che, muovendo dalla famosa frase di Flaubert «Je voudrais écrire un livre sur rien», ha indagato il «movimento dello stile» nella scrittura flaubertiana, il senso del ritmo che scandisce la sua prosa, dematerializzando il testo e a un tempo consentendo all'autore di iscriversi in esso.

Hans-Thies Lehmann dell'Università di Francoforte ha proposto, invece, un'analisi complessa e coinvolgente del *Ritmo tragico sulla scena* a partire dalle riflessioni di Hölderlin sulla tragedia antica e sul «movimento contro-ritmico» che ne segna il cardine. Lehmann si è servito di questa concezione per una lettura del teatro di Racine che, richiamando per alcuni versi quella famosa di Barthes, individua in esso un sottotesto del desiderio in cui si può scorgere la messa in opera di una ineludibile tragicità nel linguaggio. Il carattere performativo del ritmo è stato oggetto della relazione di Elio Matassi (Università Roma Tre), *Dal respiro alla matericità della percussione. Su alcune interpretazioni ritmiche del Novecento*, che, riallacciandosi alla riflessione sulla temporalità di Gaston Bachelard, ha definito il ritmo come evento che espone alla durata del divenire, nel suo sempre altro perdurare.

Con un ordine di problemi del tutto diversi si è misurata Franca Orletti (Università Roma Tre) in *La temporalità della conversazione*, dove è l'interazione tra il livello verbale e corporeo del linguaggio ad essere oggetto di studio. La temporalità della conversazione è stata analizzata attraverso la categoria della concertazione, intesa come coreografia di ritmi e azioni verbali, comunicative e non comunicative, che presiedono all'articolazione della dimensione intersoggettiva. Alberto Alessi, dell'Accademia di Mendrisio (Svizzera), ha sottolineato invece in *on/off. metronomie spazia-*

li come, nell'architettura, il ritmo agisca da fattore di organizzazione dello spazio in una combinazione del principio di ripetizione e variazione. Analizzando edifici di natura e destinazione diverse, ha mostrato inoltre quanto i criteri ritmici presiedano alla progettazione architettonica e quanto il ritmo, in architettura, operi soprattutto come fattore di armonizzazione delle dissonanze.

Un momento particolarmente coinvolgente del convegno si deve alla presenza di artisti e scrittori di fama internazionale che, con le loro testimonianze, hanno vivificato ulteriormente le due giornate di studio, già ricche di suggestioni.

Commentando brani di due film di cui ha curato il montaggio, *La notte di San Lorenzo* dei fratelli Taviani e *Prima della rivoluzione* di Bernardo Bertolucci, Roberto Perpignani – il cui nome è legato, com'è noto, a prestigiose regie internazionali – ha proposto un'idea del ritmo come progetto che conferisce un'unità profonda al lavoro dell'equipe cinematografica (*La scansione espressiva nel montaggio audiovisivo*). Nel cinema, sostiene Perpignani, il ritmo è essenzialmente montaggio e il montaggio, agendo da principio guida, unisce in sé il momento della creatività e quello della costruzione. Che però lo scorrere del senso sia strutturato anche, e talvolta soprattutto, sulla sua interruzione, lo ha messo in evidenza Wanda Golonka, regista e coreografa dello Schauspiel Frankfurt, in un intervento dal titolo *Die Zäsur* in cui ha discusso del significato costitutivo che la cesura, l'interruzione del movimento e del suo senso, rivestono per ogni ritmo e in particolare per la sua poetica scenica, commentando alcuni brani da riprese video dei suoi spettacoli più recenti tra cui *Antigone*, *Alice blue*, *Gier* e *For Sale*. Theo Eshetu, uno dei video-artisti più interessanti del panorama internazionale, ha invece illustrato il suo modo di intendere il ritmo come spaesamento della visione, utilizzandolo per esplorare gli intrecci tra culture diverse. In apertura del suo intervento ha presentato *Africanized*, un video che insegue la presenza dell'Africa nella cultura occidentale e viceversa in una sequenza di osservazioni disgiunte, di suoni fuori sincrono ma in armonia, di ritmi opposti del sentire e del vedere da cui nasce un linguaggio ibrido che descrive un mondo altrettanto ibrido.

Continuamente e da prospettive sempre diverse il ritmo si è rivelato un ambito di riflessione inevitabile della prassi artistica, ma anche un fattore costante di ispirazione, come ha affermato Bernard MacLaverty, scrittore irlandese tra i più noti e originali, nella sua conversazione con John McCourt, in cui ha parlato del suo ultimo romanzo, della sua poetica e del ruolo centrale che il ritmo gioca nell'atto di creazione e nella scrittura in generale, a dimostrazione ancora una volta che – come scriveva Barthes – «l'écriture, c'est le corps – ses pulsions, ses contrôles, ses rythmes».

Corpo e ritmo: del loro nesso strettissimo ha dato una testimonianza coinvolgente la performance di Mimmo Cuticchio a conclusione del convegno. Originale continuatore di un grande genere della tradizione teatrale popolare quale l'opera dei pupi, Cuticchio lo è anche della tradizione dei cuntisti, che ha portato dalle strade ai palcoscenici di tutto il mondo. Presentato da Maria Cristina Assumma, l'artista ha suggestivamente raccontato, in *Il ritmo de lu cunto*, di questo genere recitativo della tradizione siciliana e del suo protagonista, il cuntastorie o cuntista, che intratteneva gli spettatori narrando storie di paladini e dei reali di Francia, servendosi soltanto di una spada, del suo corpo e di una sapiente tecnica vocale, di cui Cuticchio, nella sua performance, si è mostrato erede e innovatore, originale e possente.

Bruna Donatelli

Segnalazioni

“Verso una nuova Babele?”, Marinella Rocca Longo (Università Roma Tre), Roma, 11 aprile 2005

“Schiller e la cultura italiana”, Roma, 2-3 maggio 2005

“Teatro e politica nell’età di Goethe”, Roma, 16 maggio 2005

“Il Novecento di Thomas Mann”, Roma, 5-6 ottobre 2005

“Mito e Parodia nella letteratura del diciannovesimo e ventesimo secolo”, Roma, 27-28 ottobre 2005